

1993 L'ANNO DEL GRANDE TERRORE ■ PARLA FRANCESCO COSSIGA

# ERA MEGLIO MORIRE

# DEMOCRISTIANI?

● QUELLO CHE È SUCCESSO DIECI ANNI FA È STATO UN COLPO DI STATO. PURTROPPO LA Dc NON CAPÌ O SOTTOVALUTÒ LA SITUAZIONE, IMPEGNATA COM'ERA A DAR GIUDIZI SUL MIO PRESUNTO STATO MENTALE. L'UNICO CHE AVEVA CAPITO TUTTO, E LO CONFIDÒ ALL'AMICO ENZO SCOTTI, FU L'ALLORA CAPO DELLA POLIZIA PARISI.

● IL MIO GIUDIZIO SU MANI PULITE È ASSOLUTAMENTE NEGATIVO. SI È SFASCIATO TUTTO ALL'INSEGNA DI UN QUALUNQUISMO CHE UNÌ, PROPRIO NEL 1993, DESTRA E SINISTRA.

● DI PIETRO OGGI POTREBBE ESSERE UN BRAVO DIRIGENTE DI SQUADRA MOBILE, UNO DI QUELLI A CUI SI PERDONANO CERTI ECCESSI... UN PICCOLO COMMISSARIO MONTALBANO. GLI AMICI SOCIALISTI ALLORA MI AVEVANO PARLATO DI LUI E DI FRANCESCO SAVERIO BORRELLI COME DI DUE PERSONE MOLTO VICINE A LORO. RICORDO INFATTI CHE LA Dc MILANESE SI ERA OPPOSTA ALLA NOMINA DI BORRELLI. OGGI CREDO CHE DI PIETRO SIA STATO USATO DA TUTTI, ANCHE DALLA VERA PROCURA DI MILANO.

di BARBARA PALOMBELLI

**N**el 1993, in Italia, c'è stata una rivoluzione inutile. Anzi, si è trattato proprio di un colpo di Stato... certamente legale, ma non meno devastante. E non credo proprio che tutte le inchieste di Mani Pulite siano nate per caso, per colpa della ex moglie del signor Mario Chiesa che si è messa a fare due conti per avere gli alimenti... Purtroppo la Democrazia cristiana non capì, o sottovalutò, la situazione, impegnata com'era a dare giudizi sul mio presunto stato mentale... Ai piani alti di piazza del Gesù c'era anche chi, dopo l'avviso di garanzia a Craxi, si fregava le mani dalla gioia... le inchieste milanesi potevano rappresentare un altolà all'irrequieto alleato socialista. L'unico che aveva capito tutto, e lo confidò all'amico Enzo Scotti, fu l'allora capo della Polizia, Parisi. Aveva intuito la fine dell'intero sistema». Un tardo pomeriggio di gennaio, nel salotto dell'appartamento di Francesco Cossiga, al quartiere Prati. Circondato da libri di storia e da foto con autografo di sovrani e capi di Stato (ma la cornice e la dedica più importanti sono quelle del maestro, Aldo Moro), l'ex presidente della Repubblica si muove con la consueta sobria eleganza. In cardigan rosso bordeaux, sereno e rilassato, all'ora del tè, offre cioccolatini cuneesi e considerazioni storico-politiche.

*A dieci anni dall'avvio dei processi di Mani Pulite è possibile tracciare un bilancio di quelle inchieste? Che giudizio dà sull'operato della Procura di Milano?*

«Il mio giudizio è assolutamente negativo. I vantaggi sono stati minimi. Si è sfasciato tutto, all'insegna di un qualunque che unì, proprio in quell'anno, destra e sinistra. Vede, la Rivoluzione francese

ha tagliato tante teste innocenti, ma ha cambiato il corso della storia e ha regalato al mondo nuovi

codici, nuove regole, una modernizzazione... Nella rivoluzione italiana non riesco a trovare Robe-

spierre, e neanche Marat...».

*Eppure, proprio nel 1993, a pochi mesi dalle sue dimissioni, erano in tanti a vedere nei magistrati milanesi i continuatori della sua opera di picconatore. Sembrava quasi che lei avesse fornito loro l'arma finale contro la prima Repubblica.*

«Ma io non ho mai picconato...».

*Non dica così. Fra il 1991 e il 1992 lei ha picconato, eccome.*

«Ho soltanto indicato le crepe nel muro. Come fa un ingegnere civile: avverte, ma non è in grado di evitare i terremoti...».

*E le crepe erano vistose...*

«Direi tragicamente evidenti. La crisi del sistema politico italiano è il risultato di diversi processi storici: la Democrazia cristiana aveva perduto, alla fine degli anni Ottanta, la sua stessa ragione di esistere, come baluardo di libertà contro l'Est; il Pci aveva perso il supporto storico-ideologico con il crollo del muro di Berlino e il partito socialista - che avrebbe potuto avere un grande spazio, in quel contesto, come infatti avvenne negli altri Paesi europei - si era inguaiato da solo, a causa dell'idea fissa di Bettino Craxi: raccogliere molti denari per tentare di battere i due superpartiti».

*Lei ha frequentato a lungo Antonio Di Pietro. Come lo giudica, come magistrato e come politico?*

«Oggi direi che potrebbe essere un bravo dirigente di squadra mobile, uno di quelli a cui si perdonano certi eccessi... Un piccolo commissario Montalbano. Quanto alla morale, se io alla sua età, quando

ero sottosegretario alla Difesa, avessi accettato denaro da amici, preso in prestito una garçonnère e ricevuto in regalo un'auto, atti non gravi, ma certamente poco

eleganti... cosa mi sarebbe successo? Come politico, sono stato io a buttarlo fra le braccia di Massimo D'Alema... Di Pietro era stato coinvolto in un convegno dell'Assolombarda da Achille Occhetto, io gli consigliai di invitare anche D'Alema. Così fu, e da lì nacque la candidatura al Mugello...».

*Un tempo, eravate spesso in contatto. C'era perfino chi insinuava, di nuovo, che ci fosse un'intesa fra voi. Ricordo la prefazione - da lei firmata e successivamente ritirata - a un saggio dell'allora magistrato...*

«Volle incontrarmi lui, la prima volta ci vedemmo in un albergo di Milano... E io ero molto curioso di capire cosa lo muovesse. Gli amici socialisti mi avevano parlato di lui e di Francesco Saverio Borrelli come di due persone molto vicine a loro. Ricordo perfettamente, infatti, che la Dc milanese si era opposta alla nomina di Borrelli... Tornando ad Antonio Di Pietro, oggi penso che sia stato usato un po' da tutti, anche dalla vera Procura di Milano. A un certo punto lui, drammaticamente, capì...».

*Proprio Di Pietro ha detto - a questo giornale - che la Democrazia cristiana era più onesta del Psi. È così?*

«È difficile applicare le categorie onesto e disonesto al sistema di finanziamento della politica. Diciamo che - per contrastare il sostegno internazionale al Partito comunista - era giustificabile il finanziamento, interno e internazionale, al partito dei centristi. A difesa di Bettino Craxi voglio però dire che le casse del suo Partito sono state per anni il polmone di cause di libertà e liberazione in tutto il mondo e in particolare nell'universo dei movimenti aderenti all'Internazionale socialista».

*Nel 1995 la Dc di una volta cominciava a spegnersi...*

«Ricordiamo com'era nata. Verso la fine della guerra gli italiani e le italiane si erano raccolti attorno alle grandi figure di Alcide De Gasperi, Pio XII e Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI. I tre grandi personaggi avevano un solo obiettivo, fortissimo e condiviso: salvare la libertà, creando un partito fondato sui valori della Chiesa e sull'antifascismo. Consideriamo anche che un tale progetto era osteggiato da una parte del Vaticano, contraria all'unità politica dei cat-

tolici, timorosa che una tale formazione potesse diventare il partito dei compromessi fra le varie componenti. E invece la forza della Dc

fu proprio la grande solidarietà di fondo che reggeva la federazione delle diverse correnti. Quando finì quella complicità, in senso buono, finì anche il partito...».

*E oggi molti rimpiangono l'esistenza di un grande partito centrista, con regole democratiche e dibattito interno aperto.*

«La nostalgia è sincera e diffusa, anche fra i nostri avversari di un tempo. La Dc è stata una vera scuola di politica. I nostri maestri riuscirono a trasformare un popolo di sconfitti in protagonisti e co-fondatori dell'Europa. Erano uomini colti, con i loro scritti potevi riempire le biblioteche, venivano dalle migliori scuole e università, c'erano personaggi del Partito popolare come il Campilli genio della finanza e dell'economia, persone delle aziende, come il vecchio Falck dell'acciaio, c'erano personaggi come Paolo Emilio Taviani, Enrico Mattei... E i loro avversari si chiamavano Togliatti e Di Vittorio, non erano girotondini come il regista

Nanni Moretti e il marchese Paolo Flores d'Arcais...».

*Lei incontra spesso Silvio Berlusconi. Gli ha mai dato dei consigli per trasformare il suo partito-azienda in una moderna Dc?*

«Forza Italia è un partito di tipo populista, ma la personalizzazione del potere è un fatto universale, ormai. Esistono due tipi di leadership: quella funzionale e quella costitutiva. La prima si applica a Blair, Schroeder, Aznar... svolgono la funzione di capi finché resta intatta la delega del loro partito. Per dirla in soldoni, se a Blair prende un infarto, i laburisti continuano e continueranno a esistere... Nel caso di Berlusconi, Forza Italia esiste finché c'è lui... Se Silvio vendesse a Murdoch le sue tv e si ritirasse alle Maldive, stufo della politica, dopo un minuto...».

*Mettiamo il caso, invece, che Berlusconi diventi presidente della Repubblica.*

«È uguale (ride). L'effetto immediato, che io mi auguro, è che i ragazzi dell'Udc, capeggiati da Pierferdinando Casini, prendano la guida del partito e del governo.

Con la supervisione del mio allievo e amico Beppe Pisanu, oggi ministro degli Interni, vero braccio destro del presidente del Consiglio. Vede, io a lei l'ho detto tanti anni fa: questo Stato noi democristiani l'abbiamo fatto e solo noi sappiamo farlo funzionare (ride di gusto, ancora)».

*Moriremo democristiani, allora, con la benedizione del cavaliere di Arcore?*

«Se Cofferati davvero costituirà un partito del lavoro, con le federazioni delle sinistre ora divise, sarà inevitabile la riaggregazione e la ricongiunzione fra l'attuale Margherita e i centristi della Casa della libertà. Un'ipotesi che potrà avere successo soltanto ripartendo da zero, con una grande Costituente aperta ai giovani e a quanti sentono ancora l'esigenza di una politica fondata sui valori e non sugli interessi. E se un giorno dovesse tornare in San Pietro un pontefice interessato a ricostruire l'unità politica dei cattolici...».

«SE BERLUSCONI  
DIVENTASSE PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA,  
L'EFFETTO IMMEDIATO  
CHE MI AUGURO È CHE I  
RAGAZZI DELL'UDC  
CAPEGGIATI DA  
PIERFERDINANDO CASINI  
PRENDANO LA GUIDA DEL  
PARTITO E DEL GOVERNO».